

**VERSO IL VOTO
DELLE REGIONI**

**IL DUELLO
TELEVISIVO
E LE SFERE
MAGICHE**

GIORGIO FRASCA POLARA

**«FORSE SÌ, FORSE NO»
MA «L'AVANTI!» DICE NO**

Per il vero faccia-a-faccia tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi il Cavaliere cerca scuse e prende tempo: «Forse che sì, forse che no», ha detto a «Il fatto», nella parte (infelicitamente recitata) del sornione. Ma il giorno prima «L'Avanti!» dei socialforzisti ha sostenuto che il duello in tv a D'Alema piacerebbe (è vero) «ma il Cavaliere non ci casca» (è vero?) attribuendogli queste testuali parole: «Accettando la sfida di venterei il miglior sponsor del rilancio di D'Alema». E questo sarebbe «un rischio che il Cavaliere non vuole assolutamente correre». Se davvero il leader azzurro rifiuterà la sfida, «L'Avanti!» - una volta di Turi di Nenni e di Pertini - conquisterà il titolo di più credibile e fedele interprete del Berlusconi-pensiero. Ce lo sapevamo.

**IL FORZISTA «VENDE»
MA CHI LO COMPRÀ?**

Stefano Di Michele vi ha già raccontato delle follie pubblicitarie dei candidati del Polo, comprese quelle di un pretendente forzista al consiglio regionale del Lazio che da un mega-manifesto grida: «Roberto Carlino non vende sogni ma solida realtà». «Vende», capito? Per fortuna un novello Pasquino ha preso il pennarello e sul manifesto attaccato a Campo de' Fiori ci ha scritto un perfido: «E chi te compra?».

**QUANDO IL FISCO
VESSA L'IMMIGRATO**

Quando un immigrato extracomunitario lascia il nostro paese ha diritto di ottenere la liquidazione dei contributi versati a suo favore per le forme di previdenza obbli-

gatoria. Ma, in base ad una circolare ministeriale del '96, l'Inps deve operare sugli importi una trattenuta - superiore al venti per cento! - come se ci fosse una liquidazione-Tfr, e men che mai applica le detrazioni fiscali spettanti per ogni anno di anzianità. Non solo gli interessati protestano per l'odioso balzello, ma lo stesso Inps ha appena segnalato al ministero delle Finanze l'opportunità di annullare la circolare del '96 dal momento che la trattenuta non solo è incongrua ma addirittura illegittima in base alla legge 335/95. Cosa risponderà il ministro Visco al senatore Luciano Guerzoni (Ds) che ha preso a cuore la vicenda?

**«PATTI CON RAUI?»
NO, MA MI DIA I VOTI!»**

Strepitoso Francesco Storace, candidato-presidente del Polo alla regione Lazio, quando il «Giornale» gli chiede se, come i colleghi di

altre regioni, anche lui ha fatto un patto con la Fiamma di Rauti. Lui, se raffico, risponde: «Patti nessuno. Ma mi rivolgerò al suo elettorato. Dirò: "Io posso battere i diessini"». Che Storace by-passi il capo della Fiamma e si rivolga direttamente ai suoi ex camerati perché forse Rauti, ipotizza l'intervistatore, «è imprevedibile, come sostiene la sinistra»? Macché: «Imprevedibili sono Cossutta e Bertinotti». Rauti invece è presentabile, eccome: garantisce uno che di fascisti se ne intende. Uno che, scrisse sarcastico Enzo Biagi, è un refuso della storia.

**«CAVALIERE, ARCORE NON
È ANCORA UN'ISTITUZIONE»**

Beccato, Silvio Berlusconi, dal «Corriere». Che si era permesso di sollevare (per la penna di quel noto «comunista» dell'ex ambasciatore Sergio Romano) qualche legittima perplessità sul fatto che l'estromissione del presi-

dente del Consiglio comunale di Milano Massimo De Carolis, inquisito per una storia di corrotte, fosse stata trattata e decisa ad Arcore, nello studio del Cavaliere. Piccatissimo, il Berlusconi ha replicato: «La mia casa è un luogo di lavoro in cui si cerca» (addirittura!) «di ascoltare il paese, di capire i problemi politici e qualche volta di risolverli». Secca e perfida la controreplica del «Corriere»: «Non vi dubbio che ad Arcore si lavori, ma villa San Martino non è, almeno per il momento, una sede istituzionale».

**MASTELLA BATTE MAO
(MA SOLO A CANALE 5)**

Luna trasmissione-traino del Tg5, Gerry Scotti chiede ad un teleutente chi sia quell'uomo politico il cui nome comincia con la M e che è noto come «il Grande Timoniere». «Mastella!», risponde sicuro il concorrente. Scommettiamo che la telefonata è arrivata da Ceppaloni?

**AL VOTO
NELLE REGIONI**

**Il centrosinistra
sceglie la carta
della continuità
Il centrodestra
insiste sui temi
nazionali
e sul no
agli immigrati**

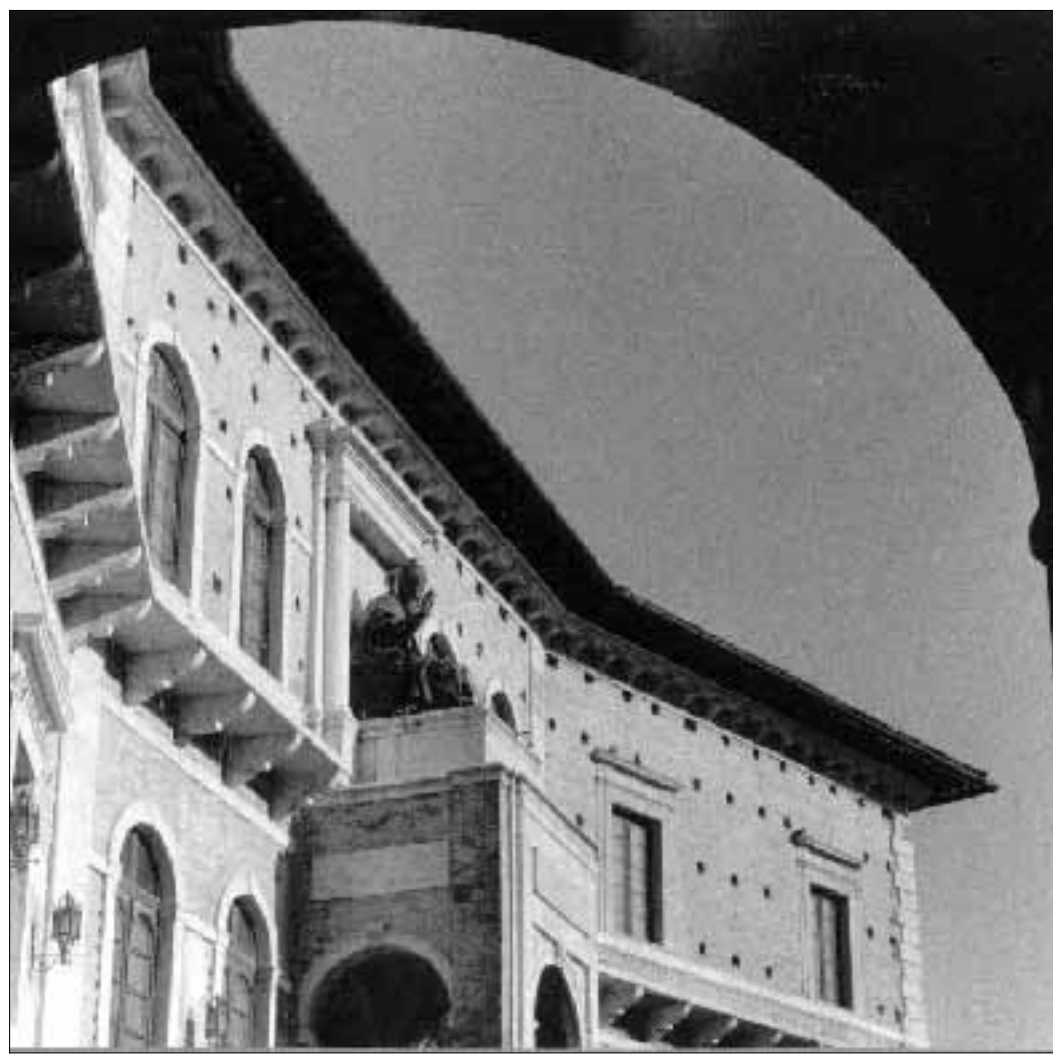
Il palazzo
dei Priori
di Fermo
con la statua
di Papa
Sisto V
del Sansovino
Mario Dondero

IL CASO
**Il candidato
del Polo punta
sul foto-appeal**

■ Sta attaccato dovunque fuori dagli spazi elettorali, sugli alberi lungo le superstrade, sui piloni... In ogni angolo lo si trova il manifesto di Davide Favia. Lui è in piedi, a foto intera, in maniche di camicia, le braccia raccolte in una posa che vorrebbe esprimere l'energia del fare. Tant'è che lo slogan recita: «Favia fa». Un vero e proprio spreco di carta a imbrattare ogni dove, che però alla fine si è rivelato un boomerang. Perché il manifesto, così concepito, si prestava, per così dire, a un completamento. Dunque: Favia fa... e giù tutta una varioripinta e fantasiosa serie di verbi all'infinito aggiunti a pennarello dalla creatività popolare. Tanto fantasiosa quanto, in molti casi, irriverente. Davide Favia è il capolista della provincia di Ancona per Fi. Avvocato di quarantatré anni, a lungo braccio destro di Longarini, quello delle Gazzette aperte e poi chiuse in tutto il centro Italia, ex patron dell'Ancona calcio, finito negli scandali del piano di ricostruzione negli anni '80. Nelle Marche, come nel resto d'Italia, il Polo ha incartato tutto. Ma qui la campagna elettorale è spenta assai. Tanto che i manifesti di Favia, «completati» dalla fantasia dei passanti rappresentano uno dei pochi casi di conflitto visibile. Il Polo non è in grado di contrapporre alla sfilza di cifre e di indici dello sviluppo snocciolati dal centrosinistra nient'altro che la stinta ripetizione di slogan berlusconiani sul pericolo del comunismo, l'invasione degli extracomunitari e la criminalità. Temi che attecchiscono poco da queste parti dove il tasso di criminalità è molto basso e dove gli extracomunitari sono attesi come

la manna. Se non ci fossero i maghrebini, non si farebbe pesca sulle coste marchigiane. Anche il settore calzaturiero, che negli ultimi due anni è stato quello che ha tirato di più, sarebbe meno competitivo senza gli extracomunitari che lavorano su tre turni. Una campagna dalle armi spuntate. Maurizio Bertucci, caporedattore della Rai, candidato polista alla guida della Regione, negli spazi autogestiti della Rai vorrebbe presentarsi come un clone del Cavaliere, ma non ne ha la «stazza», inciampa sulle parole spesso e volentieri. Insomma, non è quella che si definisce una personalità travolgente. Anche se è convinto del suo appeal. L'unica polemica un po' vivace da lui sollevata a suon di comunicati stampa, riguarda l'aspetto del suo antagonista Vito D'Ambrosio (per altro un bell'uomo cinquantenne...). Io sono più attraente, più fotografico, nel mio manifesto, ha scritto dunque Bertucci. Il mio sorriso tranquillizza, e D'Ambrosio «è invidioso» (sic) perché sarò votato dalle donne. Per D'Ambrosio la risposta era tutta in discesa, senza fatica. Del resto il Cavaliere non si aspetta più di tanto dai suoi uomini candidati. Chiede un voto per sé dovunque. Anche nelle Marche è arrivata la sua lettera a tutti, ma proprio tutti i cittadini, nella quale si chiede «una scelta di campo». La foto è la sua, il Cavaliere sorridente autentico. Di Bertucci nemmeno l'ombra, nemmeno un sia pur vago accenno. Per il resto, tanti manifesti e quasi nessun progetto concreto. Poco stimolante questa competizione, costretta, gioco forza, a volare basso. Ha le sue controindicazioni e i suoi pericoli. L'astensionismo rischia di colpire pesante.

Lu.B.



Marche, lo sviluppo che punta forte sulla scelta europea

Qualità della vita? Per il Censis è ottima E i «Bond» regionali sono andati a ruba

ANCONA Qualità della vita? Ottima. Il Censis ha attribuito alle Marche il quinto posto nella classifica delle regioni italiane in cui si vive bene. Sotto il 6% il tasso medio di disoccupazione, la metà di quello nazionale. E secondo Eurostat le Marche sono la venticinquesima regione d'Europa dal punto di vista delle strutture produttive e fra le prime cinquanta come pil pro capite. Da sola contribuisce alla formazione del pil nazionale per una percentuale del 2,6% e sfiora il 4% nelle esportazioni. Insomma. Le Marche si fanno notare, sono visibili anche in campo internazionale. Quando la regione ha emesso dei buoni ordinari (Raffaello Bond) in euro per 200 miliardi da impiegare soprattutto nei Beni culturali, nel restauro e nell'innovazione tecnologica, si è fatta valutare dalle due maggiori agenzie mondiali, Moodys e Standard & Poor's. Ebbene, ha avuto una valutazione pari a quella della Repubblica Italiana. In sostanza, le due agenzie hanno decretato: bilancio solido, uguale, debitori affidabili. Una regione forte che ha credito in Europa. Nessuna regione in Italia è stata valutata di più. E i buoni emessi sono andati a ruba sul mercato tedesco e inglese. Sono state le banche a assorbire tutte le obbligazioni in un batter d'occhio senza lasciare nulla ai privati.

La scelta di campo qui è stata fatta concretamente: la scelta di stare in Europa. Tant'è vero che il 19 e 20 maggio ad Ancona si svolgerà la Conferenza internazionale voluta dall'Unione europea per

la sicurezza e lo sviluppo dell'Adriatico. Tutto questo, come dice Walter Veltroni, «non è avvenuto per caso». Dietro c'è stata una regia: la buona amministrazione del centrosinistra. Al timone, un cattolico di sinistra, un uomo solido e pulito, un magistrato in aspettativa per mandato elettorale, Vito D'Ambrosio, marchigiano doc, che la sua regione la conosce bene a differenza del suo avversario candidato dal Polo in queste elezioni amministrative, Maurizio Bertucci. Ora la posta in gioco è la continuità di una esperienza di governo che per la prima volta nella storia della regione non ha visto crisi di giunta né cambi di maggioranza. C'è da portare a compimento un lavoro avviato che sa già dove parare: «Sviluppo dei settori produttivi, interventi per combattere la disoccupazione giovanile, tutela della qualità dell'ambiente esostegno alle persone in difficoltà» sta scritto nel programma di D'Ambrosio, capolista di «Marche democratiche», candidato presidente riconfermato e sostenuto da una coalizione vasta. Ds, Prc, Democratici-Ri, Ppi-Udeur (Lista Margherita), Pdc, Verdi, Sdi. L'unica forza che manca è il Pri che ha ritenuto di correre da solo candidando Luciana Sbarbati la quale per altro continua a sostenere nei suoi interventi elettorali di sentirsi parte della coalizione di centrosinistra. La motivazione ufficiale del divieto? «La coalizione è troppo ampia e disomogenea». Ma forse la spiegazione sta altrove, nell'assenza di garanzia di avere un posto in giunta. Non è stato semplice far quadrare il cerchio. L'esperienza di governo di centrosinistra cominciò nel 1995 senza i popolari che si aggiunsero nel 1998 entrando in giunta con un assessore (4 diessini, 1 verde, 1 cossuttiano, 1 popolare). Se il centrosi-

nistra vincerà (gli auspici sono favorevoli anche se pesa molto l'incognita astensionismo e incerti che secondo sondaggi è sul 31%) almeno i quattro partiti principali, Ds, Prc, Ppi, Democratici saranno rappresentati in giunta.

Il panorama elettorale comprende anche la Lista Bonino che candida Marcello Crivellini, e una Lista civica capeggiata da Enrico Buoncompagni. La campagna elettorale del Polo viaggia sui leit motiv berlusconiani. E tuona contro le sinistre dissipatrici. Ma gli investimenti nello sviluppo sono visibili. Dopo quel terremoto infinito, dal 26 settembre del 1997 al marzo 1998, che colpì la zona del fabrianese e l'alta valle del Chienti al confine con l'Umbria, ci sono 3500 cantieri aperti per la ricostruzione leggera e cominciano ad aprirsi i cantieri per la ricostruzione pesante, impegnativa, per la quale serviva un progetto. C'è voluto tempo. C'erano 1068 famiglie nei containers. Adesso sono meno di 400. Alla fine dell'anno non ce ne saranno più. Intanto i fondi europei, 600 miliardi, sono stati impegnati tutti entro la fine del 1999. D'Ambrosio, con testardaggine, ripete: serve concertazione per lo sviluppo. Ha tessuto una fitta rete, mettendo intorno a un tavolo 44 «soggetti» a siglare un patto per lo sviluppo. Ha stipulato un accordo con l'Istituto del commercio estero per trarre lo sviluppo dei settori fondamentali dell'economia marchigiana: calzaturiero, tessile-abbigliamento, mobili, meccanica. Con capitali in parte europei, in parte regionali, ha costruito una Società di garanzia guidata da un imprenditore perché le piccole e medie imprese siano garantite nella loro esposizione debitoria. Strategie vere. E chiede un voto per l'efficienza, l'onestà e la qualità dell'amministrazione. Lu.B.

L'INTERVISTA ■ VITO D'AMBROSIO, candidato del centrosinistra

«La nostra forza è nelle cose fatte»

///
Collaborazione
con le forze
economiche
e sociali: così
si è garantita
la crescita

///

va visibilità e un nuovo ruolo in campo internazionale. Ho accettato di ricandidarmi per dare continuità ai risultati ottenuti e consolidare lo sviluppo del nostro sistema».

Quali sono le scelte che ritiene siano state più produttive nel corso di questi anni?

«Abbiamo varato il piano regionale di sviluppo e il patto programmatico per lo sviluppo: la collaborazione fra la regione e le forze economiche e sociali ha consentito di ottenere un ritmo di crescita tra i più alti d'Italia e un tasso di disoccupazione tra i più bassi. Abbiamo stabilito nuove regole e realiz-

strategico della nuova economia regionale».

Il Polo sta conducendo una campagna elettorale tutta incentrata sui temi nazionali evi accusa di dirigismo, complicazioni burocratiche, dissipazione...

«L'opposizione è stata molto divisa in

questi anni e non ha saputo produrre una sola idea propositiva. La propaganda è una cosa, ma i dati parlano chiaro. Complicazioni burocratiche? Abbiamo già predisposto una serie di testi unici da approvare in consiglio all'inizio della legislatura che abrogano circa la metà delle leggi regionali vigenti, che sono 800. In cinque anni la pressione fiscale è rimasta invariata. Abbiamo abrogato 42 tributi regionali per un importo di quasi due miliardi perché ritenevamo che lo spreco di tempo e le complicazioni burocratiche fossero maggiori dell'introito che ne derivava. Abbiamo creduto fortemente alla Bassanini, sia a livello di trasferimento di poteri e funzioni, che a livello di semplificazione amministrativa. La nostra regione è stata fra le prime ad emanare tutte le leggi previste. Dalla Bassanini vera e

propria, a quelle sull'agricoltura, i servizi del lavoro, dell'impiego, il trasporto pubblico locale. Quando l'anno prossimo, saranno emanati i decreti che attribuiscono alle regioni personali e risorse necessarie per svolgere le nuove funzioni, noi saremo già pronti, avremo già stabilito i criteri di suddivi-

Suo avversario diretto è Maurizio Bertucci, ma il confronto non sembravole molto alto...
«Guardi, Bertucci usa le più banali parole d'ordine della campagna berlusconiana contro le sinistre. Ha persino detto che sarei invidioso di lui perché raccoglie maggiormente il consenso

///
Accusati di
burocrazia?
Sulla Bassanini
siamo stati
e restiamo
all'avanguardia

///

dell'elettorato femminile. Si ritiene fotogenico e ritiene di ispirare fiducia... In questi anni abbiamo puntato sul metodo della concertazione per impiegare le risorse nel maggiore accordo possibile con gli altri governi e le forze sociali organizzate. Dicevo prima del patto programmatico per lo sviluppo firmato da 44 soggetti (dalle fondazioni bancarie, ai sindacati, agli artigiani, alle cooperative, ai Comuni, Province, Comunità montane, università...). Con questo patto si è decisa l'allocazione di 85 miliardi. Carattere distintivo di questa amministrazione è la ricerca testarda di un accordo complessivo, che fosse

significa tempi più lunghi, ma certo accordi più solidi e condivisi».

È vero che la percentuale di disoccupati è molto bassa, ma in territorio di piccola e media impresa molto vivace come le Marche c'è il problema di formare figure professionali adeguate. Le imprese avanzano richieste precise...

«Lo sappiamo bene. Mancano, in misura limitata, figure di mano d'opera specializzata. C'è invece una carenza generale di «quadri» tecnici, di ragionieri, analisti di bilancio (in grado ad esempio di impostare progetti per avere finanziamenti dall'Ue). Il nostro sistema produttivo deve essere aiutato e sostenuto a livello di diffusione dell'innovazione tecnologica (questo significa un rapporto forte della regione con tutto il mondo della formazione, dalle scuole di formazione professionale fino all'Università, ai corsi brevi di laurea che finanziamo e finanziemo sempre di più). Abbiamo fatto scelte strategiche precise. Finanziamo i quattro centri servizi (mobile, calzature, tessile, meccanica) che curano ciascuno la qualità dell'innovazione tecnologica per ogni settore. E tutto questo avviene in rapporto stretto con il mondo della formazione».

